

# ARCTOS

ACTA PHILOLOGICA FENNICA

**VOL. XLV**

HELSINKI 2011

## INDEX

NEIL ADKIN	<i>Virgil's Wooden Horse: Which Wood?</i>	11
MARGHERITA CARUCCI	<i>Domestica Bona on Stage in the Pompeian House: on Viewing and Reading the Story of Pero and Mycon</i>	27
FRANCESCA CERRONE	"... τὸν Πλαυτιανόν, καὶ ἐξ αὐτοῦς τοὺς αὐτοκράτορας, ἰσχύσαι..." (Dio 76,14,6): <i>ancora un'iscrizione onoraria per il prefetto del pretorio Plauziano</i>	45
MIKA KAJAVA	<i>]pa-ko-qe (KN Ch 5728): A New Ox Name from Knossos?</i>	59
FABRICE POLI	<i>Deux épitaphes latines conservées à l'abbaye royale de Chaalis (collection Jacquemart-André)</i>	71
ELINA PYY	<i>The Conflict Reconsidered: Cleopatra and the Civil War in the Early Imperial Epic</i>	77
OLLI SALOMIES	<i>Observations on the New Decree from Copia Thurii (AE 2008, 441)</i>	103
SAMUEL SCOLNICOV	<i>After Irony: Reading Plato Seriously</i>	123
MORRIS SILVER	<i>Antonine Plague and Deactivation of Spanish Mines</i>	133
HEIKKI SOLIN	<i>Analecta epigraphica CCLXV-CCLXXI</i>	143
	<i>De novis libris iudicia</i>	171
	<i>Index librorum in hoc volumine recensorum</i>	287
	<i>Libri nobis missi</i>	293
	<i>Index scriptorum</i>	311

"... τὸν Πλαυτιανόν, καὶ ἐς αὐτοὺς τοὺς αὐτοκράτορας, ἰσχύσαι ..."  
**(DIO 76,14,6): ANCORA UN'ISCRIZIONE ONORARIA PER IL  
PREFETTO DEL PRETORIO PLAUZIANO\***

FRANCESCA CERRONE

Tra le tante iscrizioni che nell'Ottocento arricchivano la villa di Cosimo Petrarcone, nelle immediate vicinanze del teatro romano di Casinum,<sup>1</sup> alcuni anni fa tornò alla luce un frammento di lastra marmorea già pubblicato dal Mommsen nel *CIL X*.<sup>2</sup>

Dell'iscrizione si conservano oggi due frammenti ricomposti (45,5 x 24 x 2,8; lett. 7–6,5; v. fig. 1), che ho potuto controllare e fotografare nei magazzini del Museo Nazionale di Cassino, dove sono custoditi a partire dall'anno 2000, quando, a seguito di alcuni lavori di sistemazione nella villa Petrarcone, furono recuperati nel terreno di riporto.<sup>3</sup> Un confronto con il testo fornito nel *CIL per-*

---

\* Questo lavoro, nato nell'ambito del Dottorato di Ricerca in Filologia e Storia del mondo antico, che sto conducendo presso l'Università Sapienza di Roma sulle élites municipali di Aquinum, Casinum e Interamna Lirenas, è l'esito di un seminario tenuto nell'Università di Helsinki nel maggio 2011. Desidero qui ringraziare i professori H. Solin, M. Kajava e O. Salomies, non solo per i consigli e i suggerimenti di cui sono stati prodighi, ma anche per l'ospitalità riservatami e la possibilità di consultare il ricchissimo archivio di aggiornamento al *CIL X* che mi ha permesso di ampliare e migliorare la base documentaria della mia ricerca. Un ulteriore ringraziamento ai professori G. L. Gregori e M. L. Caldelli che hanno riletto il mio lavoro, contribuendo a migliorarlo. Eventuali errori e manchevolezze sono tuttavia attribuibili solo alla scrivente.

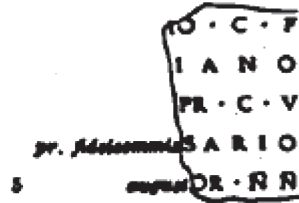
<sup>1</sup> Quel che resta dell'antico giardino Petrarcone è oggi proprietà comunale della città di Cassino; al suo interno, quasi del tutto nascoste da una rigogliosa vegetazione, sono conservate ancora alcune delle iscrizioni della collezione, tra cui l'importante testo relativo al *C. Futius praef. Casinatium* (*CIL X* 5194).

<sup>2</sup> *CIL X* 5184, cfr. G. Fiorelli, *NSA* 1876, 92 nr. 2 e Ponari, *Atti Terra Lavoro Caserta* 1876, 55.

<sup>3</sup> Ringrazio il dott. Alessandro Betori, della Soprintendenza Archeologica del Lazio, che

mette di accertare la perdita del margine destro, ancora visibile al Mommsen, e di scorgere tracce di almeno un'altra riga dopo la r. 5:

**5184 Casini in hortis Petrarcone.**



**Descripserunt a. 1876. Ed. Ponari apud Florellium  
not. degli scavi 1876 p. 92 et in actis Casertanis  
a. 1876 p. 55.**

Nonostante la sua frammentarietà, il testo è chiaramente interpretabile come una dedica onoraria per un personaggio appartenente all'*ordo* senatorio, essendo egli definito *clarissimus vir* in r. 3, di cui si conserva in r. 1, oltre alla parte finale del gentilizio, la filiazione (*C. f.*); in r. 2 resta la parte finale del cognome (*-ianus*). Il riferimento a più imperatori, espresso con la formula *dominorum nostrorum*, fornisce un utile *terminus post quem* per la dedica, che non potrà essere stata eretta anteriormente alla coregenza di Marco Aurelio e Lucio Vero.

L'interpretazione che dell'epigrafe diede il Mommsen, ipotizzando un incarico di *praetor fideicommissarius*<sup>4</sup> alla r. 4, è rimasta a tutt'oggi indiscussa, tanto che l'anonimo personaggio è stato inserito nel lavoro specifico del Röhle come uno dei sette *praetores fideicommissarii* noti,<sup>5</sup> tutti databili dalla fine del regno di Adriano alla metà del III sec. d.C.: 1. *P. Coelius Balbinus Vibullius Pius*, senatore ispanico, console con L. Elio Cesare nel 137, a cui fu posta una dedica a

---

con disponibilità e cortesia mi ha permesso di rivedere il materiale epigrafico conservato nei magazzini del Museo di Cassino e di presentare una nuova foto della lastra; indispensabile è stato l'aiuto di Paola De Rosa, responsabile del magazzino, e di Dante Sacco, valido conoscitore della topografia e dell'archeologia della città.

<sup>4</sup> Il *praetor fideicommissarius* era addetto specificamente alle cause di *fideicommissa*, cioè quelle volontà che il testatore chiede di mettere in atto dopo la sua morte, in beneficio anche di terze persone. Due pretori specifici per queste cause furono creati da Claudio, per poi essere ridotti a uno soltanto con Tito (v. B. Kübler, *Fideicommissum*, in *Diz. Epigr.* III, 1922, 74–6, dove si ricorda anche l'anonimo personaggio cassinate).

<sup>5</sup> R. Röhle, "Praetor fideicommissarius", *RIDA* 15 (1968) 399–428, in part. la nostra iscrizione è citata a p. 400 nr. 5.

Roma nel 136;<sup>6</sup> 2. [P. Cass]ius [P.]f. Claudia Dexter Augus[tanus Alpi]nus Belli-  
cius Sollers Metiliu[s ---]us Rutilianus, vissuto durante il regno di Antonino Pio;<sup>7</sup>  
3. Ti. Claudius Saethida Caelianus, vissuto anch'egli in età antonina, di famiglia  
originaria di Messene, di cui si conserva ad *Abellinum* una dedica onoraria;<sup>8</sup> 4.  
Cn. Petronius Probatius Iunior Iustus, di origine evidentemente nolana, dell'età  
di Severo Alessandro;<sup>9</sup> 5. il nostro anonimo personaggio onorato a Cassino; 6.  
C. Aemilius Bere[ni]cianus Maxim[us], definito ormai *praetor supremar(um vo-*  
*luntatum)*, denominazione che a partire dall'età di Caracalla sostituisce quella di  
*praetor fideicommissarius*;<sup>10</sup> 7. Q. Servaeus Fuscus Cornelianus, anch'egli defi-  
nito *praetor supremar(um voluntatum)*, la cui carriera si colloca tra il 222 e il 268  
d.C.<sup>11</sup>

Nonostante si conosca la specificità del ruolo di *praetor fideicommissarius*  
e molti siano i riferimenti a questo incarico anche nel Digesto, è indubbio che  
le occorrenze epigrafiche e l'uso di precisare questo tipo di pretura in dediche o  
iscrizioni ufficiali riportanti il *cursus* del senatore non sono frequenti; il numero  
di attestazioni si riduce ulteriormente da sette a cinque, se escludiamo le due epi-  
grafi menzionanti il *praetor supremarum voluntatum*, più tarde, quando ormai il  
titolo è mutato. Pur non potendosi scartare a priori la possibilità che nella lastra  
dalla villa Petrarcone si celi un *praetor fideicommissarius*,<sup>12</sup> alcuni problemi si  
oppongono a questa ricostruzione: innanzitutto pone qualche difficoltà il riferi-  
mento agli imperatori subito dopo la menzione di un ipotetico incarico di pretore  
e nel mezzo dell'elencazione delle funzioni del *cursus* dell'onorato; da escludere  
anche l'ipotesi che *dominorum nostrorum* possa essere inquadrato in una formula  
di dedica *pro salute* per la casa regnante, poiché anche in questo caso la posizione

<sup>6</sup> *CIL* VI 1383 (cfr. pp. 3805, 4689) = *ILS* 1063 (Roma); *PIR*<sup>2</sup> C 1241 = Röhle (sopra n. 5) 399 nr. 1.

<sup>7</sup> *CIL* III 12116 cfr. 13618 = *ILS* 1050; *PIR*<sup>2</sup> C 490 = Röhle (sopra n. 5) 399 nr. 2.

<sup>8</sup> *CIL* X 1123 = *ILS* 1086 (Abellinum); *PIR*<sup>2</sup> C 1004a = Röhle (sopra n. 5) 400 nr. 3; cfr. N. Luraghi, *The Ancient Messenians*, Cambridge 2008, 306–18 per la famiglia dei *Claudii Saethidae* nel contesto messenico.

<sup>9</sup> *AE* 1967, 579 (Numidia, Lambaesis) e *CIL* X 1254 = *ILS* 1179 = *AE* 2006, 298 (Nola); *PIR*<sup>2</sup> P 302 = Röhle (sopra n. 5) 400 nr. 4.

<sup>10</sup> *CIL* XII 3163 = *ILS* 1168; *PIR*<sup>2</sup> A 336 = Röhle (sopra n. 5) 400 nr. 6.

<sup>11</sup> *CIL* VIII 22721 = *ILS* 8978; *PIR*<sup>2</sup> S 560 = Röhle (sopra n. 5) 401 nr. 7.

<sup>12</sup> Impossibile ipotizzare un'identificazione del personaggio onorato a Cassino con qualcuno dei pretori menzionati, vista la mancata corrispondenza delle formule onomastiche di questi ultimi con quanto resta delle prime righe del testo.

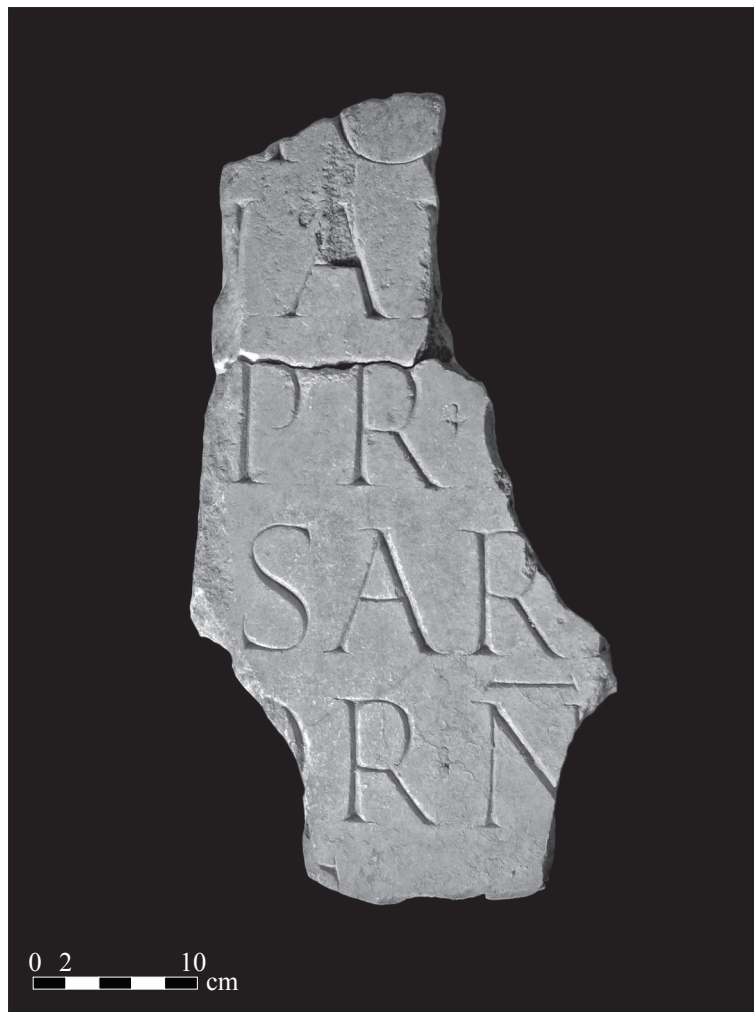


Fig. 1 – CIL X 5184. Museo Archeologico Nazionale di Cassino, magazzini.

a metà dell'iscrizione sembra poco consona, rispetto a quella usuale che prevede nella parte iniziale il riferimento agli imperatori. Sembra preferibile, a questo punto, pensare per la r. 4 ad una qualifica che possa stare in *iunctura* con il successivo *dominorum nostrorum*.

Le parole terminanti in *-sarius* non sono molte nelle iscrizioni.<sup>13</sup> Se si esclude qualche gentilizio, resta l'interessante aggettivo *necessarius*, termine molto diffuso nell'epistolario ciceroniano,<sup>14</sup> che in campo epigrafico è utilizza-

<sup>13</sup> La consultazione di banche dati online quali [www.manfredclauss.de](http://www.manfredclauss.de) e [www.eagle-eagle.it](http://www.eagle-eagle.it) hanno velocizzato di molto la ricerca di queste occorrenze.

<sup>14</sup> Solo per fare alcuni esempi: Cic. *fam.* 13,48; talvolta abbinato con *familiaris*: Cic. *fam.* 12,78 e 6,9; *necessitudo paterna* è definito il legame tra Cicerone e L. Munatius Plancus e L. Plotius Plancus in *fam.* 10,5,1 e 13,29,1,5. Si vedano anche E. Deniaux, *Clientèles et pouvoir à l'époque de Cicéron* (CEFR 182), Rome 1993, 86 e *passim* e J. Hellegouarc'h, *Le vocabulaire latin des relations et des partis politiques sous la République*, Paris 1963, 71–6.

to quasi esclusivamente per il prefetto del pretorio di Settimio Severo *C. Fulvius C.f. Qui. Plautianus*,<sup>15</sup> personaggio della cui sfrenata ambizione e smodato egocentrismo possiamo avere un'idea grazie al considerevole dossier epigrafico che lo riguarda, comprendente, una trentina di epigrafi<sup>16</sup> (ad esclusione dei bolli laterizi,<sup>17</sup> delle *fistulae*<sup>18</sup> e delle datazioni consolari). Non sappiamo esattamente quanto abbia contato, per la sua rapida carriera, l'essere conterraneo di Settimio

---

<sup>15</sup> La letteratura su questo personaggio, sia antica che moderna, è molto vasta. Fondamentale, dopo le voci della *RE* (A. Stein, in *RE*, VII, 1910, 270–8 nr. 101), della *PIR* (A. Stein, *PIR*<sup>2</sup> F 554) e le schede prosopografiche di vari autori (A. R. Birley, *The African Emperor Septimius Severus*, London 1988, 221 nr. 32), il lavoro di F. Grosso, "Ricerche su Plauziano e gli avvenimenti del suo tempo", *RAL* 23 (1968) 7–58; un'utile messa a punto sul dossier epigrafico, che aggiorna il precedente articolo uscito in *Aquileia Nostra* 50 (1979) 125–52 è G. Alföldy, "Un'iscrizione di Patavium e la titolatura di C. Fulvio Plauziano", in G. Alföldy, *Städte, Eliten und Gesellschaft in der Gallia Cisalpina. Epigraphisch-historische Untersuchungen*, Stuttgart 1999, 129–45, a cui vanno aggiunte le precisazioni cronologiche di M. Christol, "L'épigraphie de Thugga et la carrière de Plautien", in M. Khanoussi – L. Maurin (a cura di), *Dougga (Thugga). Études épigraphiques*, Paris 1997, 127–40 e Id., "Comes per omnes expeditiones. L'adulation de Plautien, préfet du prétoire de Septime Sévère", *CCG* 18 (2007) 217–36 e il recentissimo contributo di M. L. Caldelli, "La titolatura di Plauziano – una messa a punto", *ZPE* 178 (2011) 261–72, con tutta la bibliografia precedente e l'edizione di un nuovo testo dal teatro di Teanum recante una dedica per questo prefetto; desidero ringraziare la prof.ssa M. L. Caldelli per aver messo gentilmente a mia disposizione il testo dell'articolo prima della stampa definitiva.

<sup>16</sup> Traggo questi numeri e queste indicazioni dal contributo di Caldelli (sopra n. 15), 263.

<sup>17</sup> Plauziano compare, tra il 203 e il 205 d. C., come *dominus* di varie *figlinae* già di proprietà imperiale (H. Bloch, *I bolli laterizi e la storia edilizia romana: contributi all'archeologia e alla storia di Roma*, Roma 1947, 292–9), che a seguito della sua *damnatio* torneranno nuovamente in possesso del principe (*figlinae Voconianae, Terentianae, Domitianae, Favorianae, Genianae, Ponticulanae*), cfr. L. Camilli, "Ponticulanae figlinae", in *LTUR: Suburbium* IV, Roma 2006, 219–20; Id., "Terentianae figlinae", *ibid.* V, Roma 2008, 139–40; Id., "Voconianae figlinae", *ibid.* V, Roma 2008, 261–2.

<sup>18</sup> Ch. Bruun, *The Water Supply of Ancient Rome: a Study of Roman Imperial Administration*, Helsinki 1991, 229–30. Le due fistule sono state rinvenute durante gli scavi per la costruzione del traforo sotto il Quirinale e recano, oltre alla dicitura di prefetto al pretorio e *clarissimus vir*, i nomi dei *procuratores*, caratteristica che le accomuna significativamente a quelle dell'imperatore e che testimonia ancora di più quanto la sete di potere del prefetto lo avesse portato arditamente a considerarsi al pari del principe (Bruun 31; cfr. anche Dio 76, 15, 2b = *Exc. Vat.* 132b, in cui Plauziano è paragonato esplicitamente a un quarto imperatore). Che i rinvenimenti sul Quirinale siano da collegare a un'attività di Plauziano come concessionario di acqua e non come proprietario di una villa è confermato anche dai reperti murari e strutturali (v. E. Lissi Caronna, "Domus: C. Fulvius Plautianus", in *LTUR* II, Roma 1995, 105–6 e W. Eck, *ibid.* 106), che evidenziano un apparato decorativo particolarmente ricco solo a partire dalla fine del III e nella prima metà del IV sec. e non nelle fasi precedenti.



Severo<sup>19</sup> e forse suo parente tramite la madre dell'imperatore, Fulvia Pia,<sup>20</sup> tuttavia la sua ascesa fu velocissima: prefetto dei vigili nel 195,<sup>21</sup> nel 197 compare già come prefetto al pretorio.<sup>22</sup> Superata una prima crisi tra Severo e Plauziano avvenuta forse intorno al 200, nell'aprile del 202 sua figlia Plautilla divenne moglie di Caracalla;<sup>23</sup> nel 203 ottenne il consolato (indicato come consolato *iterum* a seguito degli ornamenti consolari ricevuti già nel 197 – da cui il titolo di *c. v.* – e della cooptazione in senato forse dopo il matrimonio di sua figlia<sup>24</sup>); nel 204, con la morte di Geta, fratello di Settimio Severo, cadde definitivamente in disgrazia e a seguito di un intrigo di palazzo in cui fu coinvolto, non è chiaro se come orditore o come vittima,<sup>25</sup> fu ucciso sul Palatino il 22 gennaio 205 e *damnatus*.

<sup>19</sup> Herodian. 3, 10, 6 si pronuncia per l'origine libica di Plauziano.

<sup>20</sup> F. Chausson, "Variétés généalogiques, 2. Macer avus maternus de Septime Sévère", in *Historiae Augustae Colloquium Perusinum*, Bari 2002, 160–1 e 163 fig. 4 (stemma) ricostruisce un albero genealogico in cui ipotizza che Fulvia Pia, madre di Settimio Severo, possa essere stata figlia di un Fulvius e di una esponente della *gens Plautia*, forse una non attestata sorella di L. Plautius Octavianus; un ignoto e ipotetico fratello di Fulvia Pia potrebbe quindi aver dato i natali a C. Fulvius Plautianus, il futuro *praefectus praetorio*, che verrebbe così a essere il cugino di Settimio Severo.

<sup>21</sup> *CIL* XIV 4380 = *AE* 1889, 125 (*NSA* 1889, 75) = *AE* 1968, 8a (il primo a integrare il nome di Plauziano nell'erosione dell'iscrizione ostiense fu Grosso [sopra n. 15] 13–4).

<sup>22</sup> Caldelli (sopra n. 15) 262 nt. 6.

<sup>23</sup> Secondo D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, Darmstadt 1996<sup>2</sup>, 162 il matrimonio sarebbe avvenuto tra il 9 e il 15 aprile del 202, nell'anno dei decennali di Settimio Severo (Dio 76,1,2).

<sup>24</sup> Per la cooptazione in senato P. M. M. Leunissen, *Konsuln und Konsulare in der Zeit von Commodus bis Severus Alexander (180–235 n. Chr.): prosopographische Untersuchungen zur senatorischen Elite im römischen Kaiserreich*, Amsterdam 1989, 66; cfr. anche Christol 2007 (sopra n. 15) 224–5 che ipotizza la cooptazione non prima del 202 e opta per una *adlectio inter consulares* a giustificazione del suo consolato *iterum*, piuttosto che per una *adlectio inter praetorios*.

<sup>25</sup> Contraddittorie da questo punto di vista le cronache di Dione e di Erodiano: il primo in 77, 2–5 attribuisce a Caracalla l'iniziativa dello stratagemma che lo avrebbe poi condotto a dimostrare al padre Settimio Severo la malafede di Plauziano. Herodian. 3,10,5–8 e 3,11–12 attribuisce invece a Plauziano l'idea del complotto ai danni di Severo e Caracalla, poi fallito a causa del tradimento dei tribuni a cui aveva ordinato di uccidere i principi. Un tentativo di conciliazione tra le due versioni, che interpreta il testo di Erodiano come la trasposizione del resoconto ufficiale del senato 'ripulito' delle colpe del giovane principe, è in A. Daguet-Gagey, "C. Fulvius Plautianus, hostis publicus. Rome, 205–208 après J.-C.", in M. H. Quet (a cura di), *La 'Crise' de l'Empire romain de Marc Aurèle à Constantin. Mutations, continuités, ruptures*, Paris 2006, 75.



Come evidenziato già nei numerosi studi che hanno riguardato questo personaggio e come puntualizzato di recente da M. L. Caldelli, le iscrizioni note hanno permesso di ricostruire lo sviluppo di una titolatura accresciutasi nel tempo, mano a mano che le tappe della sua carriera e la sua posizione di potere all'interno della casa imperiale si rafforzavano. Questo risulterà particolarmente utile per definire sia la cronologia, che le integrazioni della lastra onoraria di Cassino.

A parte il titolo di *praefectus praetorio*, che detiene dal 197 e il titolo di *clarissimus vir* attestato la prima volta il 9 giugno del 197,<sup>26</sup> entrambi presenti nella dedica di Cassino, peculiare, anzi esclusivo, è il titolo di *necessarius*, la cui prima attestazione si ritrova in un'iscrizione da Leptis Magna, del 199–200<sup>27</sup> e forse, secondo una plausibile ipotesi di Caldelli, già nell'iscrizione di Lugdunum, databile probabilmente tra il 197–198 d.C., subito dopo la sconfitta definitiva di Clodio Albino.<sup>28</sup> Questo ricorre praticamente in tutti testi, salvo i casi in cui per brevità non ci si limiti sinteticamente solo alla prefettura e al clarissimato.<sup>29</sup>

Per quanto diffuso già nell'epistolario ciceroniano come uno dei termini tipici del linguaggio clientelare, il significato di *necessarius* nel caso di Plauziano è discusso: parente, amico, uomo di fiducia e indispensabile collaboratore sono probabilmente solo alcuni dei significati a cui il prefetto del pretorio voleva alludere fregiandosi di questo appellativo.<sup>30</sup>

<sup>26</sup> *CIL* VI 224 cfr. pp. 3004, 3755 = *ILS* 2185, proveniente dai *castra Severiana* degli *equites singulares* sotto S. Giovanni in Laterano.

<sup>27</sup> *AE* 1967, 537 su cui si sono alternate varie proposte di lettura: M. Corbier, "Plautien, comes de Septime-Sévère", in *Mélanges de philosophie, de littérature et d'histoire ancienne offerts à Pierre Boyancé*, Rome 1974, 213–7 = *AE* 1976, 696; L. Gasperini, "Note di epigrafia lepcitana", in *Africa Romana* V, 1988, 155–8 = *AE* 1988, 1099; definitiva sembra la lettura *amico et necessario* proposta da Di Vita-Evrard (cfr. Christol 1997 [sopra n. 15] 137); la datazione, viste le dediche analoghe poste dagli stessi dedicanti per altri membri della casa imperiale, si può restringere tra il 10 dic. 199 e 9 dic. 200 (ottava potestà tribunizia di Settimio Severo e terza di Caracalla).

<sup>28</sup> Caldelli (sopra n. 15) 265.

<sup>29</sup> *Necessarius* è in *CIL* XIII 1681 (Lugdunum); *AE* 1967, 537 (Leptis Magna); *CIL* XI 1337 (Luna); *ILAfr.* 564 (Thugga); *CIL* V 2821 (Patavium); *CIL* XI 8050 (Tuficum); nell'iscrizione greca *IG* II/III<sup>2</sup> 4216 (Eleusi) è forse integrabile ἀναγκαῖος. Nel *P. Col.* VI, 123, contenente un rescritto di Settimio Severo databile al 16 marzo 200, Plauziano è definito οἰκεῖος degli imperatori, termine che (come notato anche da Christol 1997 [sopra n. 15] 136) costituisce molto probabilmente la trasposizione greca di *necessarius*, in un periodo ben anteriore al matrimonio di Plautilla. Il meno appropriato *adfinis dominorum nostrorum Augustorum* si trova invece in *CIL* III 6075 = *ILS* 1366 da Efeso.

<sup>30</sup> A chi ha pensato a una voluta esaltazione del legame originario di parentela con la casa



Fig. 2 – Ricostruzione in Autocad delle prime cinque righe (a cura della dott.ssa I. Gabrielli). In nero le lettere conservate e quelle viste dal Mommsen.

Il completamento del testo cassinate risulta a questo punto particolarmente agevole per le prime cinque righe: in r. 1 l'integrazione obbligata di cinque lettere, [C. Fulv]io, permette di escludere con una certa sicurezza la presenza della tribù prima del cognome in r. 2.<sup>31</sup> In r. 3 l'abbreviazione della prefettura non può essere troppo stringata, quindi bisognerà ipotizzare [praef.] pr.;<sup>32</sup> tutta la r. 5 è occupata dalla qualifica di *necessarius*,<sup>33</sup> mentre in ultima riga integrerei [Do-

---

regnante, si è opposto Alföldy 1999 (sopra n. 15) 139–42, che pensa piuttosto alla propaganda nata nel momento in cui si prefigurava il matrimonio di Plautilla con Caracalla. Questa tesi è però contraddetta dalla datazione dell'epigrafe leptitana *AE* 1967, 537 al 199–200, la più risalente attestazione di questo titolo (v. sopra n. 27), a cui si aggiunge il *P. Col.* VI, 123 citato a n. precedente, in cui molto verosimilmente οἰκῆτορ deve essere interpretato come traduzione di *necessarius* (contra Alföldy 1999 [sopra n. 15] 140–1).

<sup>31</sup> La tribù manca anche nelle iscrizioni *AE* 1967, 537 e *IRT* 524 (entrambe da Leptis Magna), *IL Afr.* 564, *CIL* XIII 1681 e nei testi greci *IG* II/III<sup>2</sup> 4216 e *MAMA* 467.

<sup>32</sup> Prefettura al pretorio e clarissimato occupano sempre le prime due posizioni della titolatura, anche in ordine inverso.

<sup>33</sup> Motivi di spazio non permettono di integrare la congiunzione *ac* o *et* prima di *necessario*,

*min]or(um) nn.*<sup>34</sup> Al di sotto di questa si intravede un tratto curvo con graffia, compatibile con una *C* o *G*, che rende certa la continuazione del testo almeno per un'altra riga; uno spazio chiaramente anepigrafe dopo questo resto di lettera può far immaginare una impaginazione molto spaziata o in alternativa la presenza di una sigla centrata, la cui ultima lettera (*C* o *G*) non risulta compatibile con altre espressioni della titolatura di Plauziano. Da uno spoglio delle attestazioni vediamo che *necessarius* è seguito talvolta dalla formula *Augustorum*,<sup>35</sup> più comune *dominorum nostrorum* semplice<sup>36</sup> oppure *dominorum nostrorum Auggg.*;<sup>37</sup> possibile anche *necessarius dominorum nostrorum Imperatorum*<sup>38</sup> e il ridondante *necessarius dominorum nostrorum Imperatorum Augustorum*,<sup>39</sup> un unico caso di *dominorum nostrorum / [---] principum* seguito dal nome degli imperatori.<sup>40</sup> Nel

---

che troviamo spesso in altre dediche (*CIL* XI 1337 = *ILS* 1328 da Luni; *IRT* 530a = *AE* 1952, 83 da Leptis Magna; nelle due iscrizioni da Thugga *IL Afr.* 564 e 565; *CIL* VI 227, posta dagli *equites singulares* probabilmente prima del 201; *CIL* VIII 25526 da Bulla Regia; *AE* 1967, 537 da Leptis Magna; *AE* 1906, 25 = *ILS* 9004 da Thamugadi).

<sup>34</sup> Da escludere per motivi di spazio l'integrazione *necessario [Imperat]or(um) NN*, oltretutto meno frequente. Non bisogna troppo meravigliarsi della doppia e non tripla N in r. 5, dato che ricorre in altri documenti; Alföldy 1999 (sopra n. 15) 138 pensa si tratti di un errore, in realtà è forse un plurale generico come ricorre anche in *CIL* VI 227 e *CIL* VI 1074; mentre per *necessario / dd(ominorum) nn(ostrorum) Augg(ustorum) Seve/ri et Antonini* in *CIL* XI 8050 = *ILS* 9003 da Tuficum e *necessario] dominor(um) nn(ostrorum) / [---] principum / [Severi et Ant]onini Augg(ustorum)* in *CIL* XIII 1681 = *ILS* 1328a da Lugdunum le doppie D e N sono giustificate dalla menzione dei due soli Settimio Severo e Caracalla.

<sup>35</sup> *CIL* VI 1074 (cfr. pp. 3777, 4322) = *ILS* 456 = *AE* 1954, 245 = *AE* 2007, 208 per cui cfr. anche Alföldy 1999 (sopra n. 15) nr. 6 e Christol 2007 (sopra n. 15) 221–4; in erasione anche in *IRT* 292 = *IRT Suppl.* 24 = Alföldy 1999 (sopra n. 15) 134 nr. 14.

<sup>36</sup> Leptis Magna: *IRT* 530a = *AE* 1952, 83; Thamugadi: *AE* 1906, 25 = *ILS* 9004; Luna: *CIL* XI 1337 = *ILS* 1328; Viminacium: *IMS* II 67; Thugga (in erasione): *IL Afr.* 565 = M. Khanoussi – L. Maurin (a c. di), *Dougga. Fragments d'histoire: choix d'inscriptions latines éditées, traduites et commentées (Ier-IVe siècles)*, Bordeaux 2000, 37 nr. 13; Patavium (integrato): *CIL* V 2821 = *AE* 1979, 294.

<sup>37</sup> Thugga: *IL Afr.* 564 = Khanoussi – Maurin (sopra n. 36) 36 nr. 12; Teanum: Caldelli (sopra n. 15); Tuficum (seguito dal nome degli imperatori): *CIL* XI 8050 (*necessario / dd(ominorum) nn(ostrorum) Augg(ustorum) Seve/ri et Antonini*).

<sup>38</sup> Ricostruibile nell'iscrizione ostiense *CIL* XIV 4392, secondo Alföldy 1999 (sopra n. 15) 142–5: [*necessario*] / *domino[rum nostrorum Imperatorum] / L(uci) Septimi Se[veri Pii ---]*.

<sup>39</sup> Leptis Magna: *AE* 1967, 537; Bulla Regia (seguito dal nome degli imperatori): *CIL* VIII 25526.

<sup>40</sup> Lugdunum: *CIL* XIII 1681 = *ILS* 1328a.

testo di Cassino si potrebbe forse ipotizzare la formula *necessarius dominorum nostrorum Augg(ustorum)*, in modo che *Augg.* occupi tutta la r. 6, con la prima *G* coincidente con il residuo di lettera sulla pietra. Tuttavia, dopo le ricostruzioni in Autocad realizzate, si è dovuta escludere questa possibilità, visto che tutta la riga verrebbe ad essere troppo sbilanciata verso sinistra.<sup>41</sup> Impossibile anche restituire in questo punto i nomi degli imperatori (e.g. *Severi et Antonini* o *Severi et Antonini et Getae*), poiché l'apice residuo non risulta compatibile con nessuna delle lettere della loro formula onomastica.

Certamente nelle righe successive non doveva essere ricordato il consolato *iterum*, che ricorre, nelle epigrafi in cui con certezza se ne ha menzione, come a Tuficum (*CIL* XI 8050), subito dopo la prefettura e il clarissimato.<sup>42</sup> Vista la particolare importanza che questa carica doveva ricoprire nel *cursus*, la sua assenza credo non possa essere in alcun modo relegata tra gli *argumenta ex silentio*, ma che al contrario debba essere interpretata come *terminus ante quem*: il documento andrà dunque collocato tra quel gruppo di dediche innalzate in onore del potente prefetto prima del 203.

Lo sviluppo verticale del testo e la semplicità del formulario sembrano trovare un significativo riscontro nelle dediche di Lugdunum<sup>43</sup> e Luna,<sup>44</sup> dove al nome in dativo di *Plautianus* e ai consueti titoli di prefetto al pretorio, *clarissi-*

<sup>41</sup> Il lavoro di ricostruzione in Autocad portato avanti con competenza e disponibilità dalla dott.ssa Ilaria Gabrielli, a cui esprimo la mia gratitudine, è risultato fondamentale per verificare la fondatezza o meno di alcune ipotesi di integrazione: oltre ad AVGG. in r. 6, si sono potute escludere la presenza della tribù *Quirina* in r. 2 e l'integrazione *Imperator(um) nn(ostrorum)* in r. 5, oltre che la pertinenza del tratto residuo di lettera in r. 6 a una *S*, ipotizzata in una prima fase di studio.

<sup>42</sup> Nell'iscrizione da Teanum, anche se il consolato è di integrazione, la sua posizione dopo il clarissimato e la prefettura e prima di *necessarius*, può considerarsi sicura, visto il riferimento all'*adlectio in patricias familias* nelle righe successive. Unica altra iscrizione che conserva la menzione del consolato *iterum* di Plautiano è *IG* II/III<sup>2</sup> 4216 da Eleusi, che tuttavia, trattandosi di testo in lingua greca, presenta formulario e impostazione diversi. Stessa problematica si presenta anche per *MAMA* X 467 così come integrata di recente da R. Haensch, "Eine Ehreninschrift für C. Fulvius Plautianus: *MAMA* X 467", *ZPE* 101 (1994) 233–8.

<sup>43</sup> *CIL* XIII 1681 = *ILS* 1328a: [C(aio) Fulvio P]lautiano / [praef(ecto) pr]aet(orio) c(larissimo) v(iro) / [necessario] dominor(um) nn(ostrorum) / [---] principum / [Severi et Ant]onini Augg(ustorum) / [et Getae nob(ilissimi)] Caesaris / [t]res / [provinciae Galliae].

<sup>44</sup> *CIL* XI 1337 = *ILS* 1328: C(aio) Fulv[io] / C(ai)f(ilio) Qu[ir(ina)] / Plautian[o] / praef(ecto) p[raet(orio)] / ac ne[necessario] / dom[inorum nn(ostrorum)] / ex con[sensu ord(inis)] / plebisq[ue Lunens(is)]. Cfr. G. Ciampoltrini, "Appunti sull'Etruria settentrionale in età severiana", *SCO* 42 (1992) 225–8 con tav. Xa.



*mus vir e necessarius* degli Augusti, seguono semplicemente i dedicanti: forse le tre Gallie nel primo caso, l'*ordo* e la *plebs* di Luni nel secondo. Entrambe queste iscrizioni, considerata la mancanza di ulteriori e ampollosi titoli, sembrano rientrare nel gruppo di dediche che segnano i primi significativi passi dell'ascesa di Plauziano, prima dell'acme conseguente il matrimonio di Plautilla con il giovane Caracalla.<sup>45</sup> Analogamente nella r. 6 dell'iscrizione di Cassino si potrebbe integrare una formula abbreviata per i dedicanti (che andranno verosimilmente identificati con il corpo civico della città di Cassino), del tipo *d(ecuriones) C(asinates)* o *d(ecreto) d(ecurionum) C(asinatium)* o ancora *r(es) p(ublica) C(asinatium)*, anche se quest'ultima sembra la meno probabile.<sup>46</sup>

Il tipo di supporto (lastra e non base) e le dimensioni totali della lastra così come computabili a seguito della ricostruzione grafica, che non superano i 70 cm in larghezza, potrebbero lasciar immaginare la presenza di lastre iscritte contigue, poste a foderare un basamento comune per le statue di più personaggi, similmente a quanto accade a Ostia,<sup>47</sup> dove al nome di Plauziano si affianca, in una colonna a sinistra, la dedica per il figlio (Plauzio Ortensiano), mentre nella parte perduta a destra poteva plausibilmente trovare posto la dedica per Plautilla, venendo così a configurare un vero e proprio gruppo statuario "dinastico" parallelo e complementare a quello della casa regnante, che troverebbe giustificazione dopo il fidanzamento (201)<sup>48</sup> e il matrimonio (202)<sup>49</sup> di Plautilla con Caracalla.

---

<sup>45</sup> Nuove datazioni sono proposte da Caldelli (sopra n. 15) 265 per Lugdunum e Luna: nel primo caso è del tutto plausibile una datazione intorno al 197/198, subito dopo la spedizione contro Clodio Albino, conclusasi proprio a Lione con una vittoriosa battaglia, mentre per l'iscrizione di Luni è stata proposta una datazione al 201 – aprile 202 (vista la presenza a Luni di una iscrizione anche per Plautilla, definita ancora *sponsa* di Caracalla).

<sup>46</sup> Da escludere la formula *ex c(onscriptorum) c(onsulto) C(asinatium)*, frequente fino all'età giulio-claudia e mai attestata in età severiana.

<sup>47</sup> *CIL* XIV 4392 (50 x 90, sp. 2,5; lett. 7 / 9 / 4 / 3,5).

<sup>48</sup> Sulla base di alcune iscrizioni per Plautilla in cui questa compare contemporaneamente con i titoli di *Augusta* e di *sponsa* – quindi *fidanzata* di Caracalla – Christol dimostra convincentemente come la propaganda messa in atto dall'ambizioso prefetto del pretorio celebrasse i nuovi legami familiari instauratisi con la casa imperiale, ancora prima della cerimonia ufficiale del matrimonio e quindi già dal fidanzamento tra Plautilla e Caracalla. La data del fidanzamento, ricostruita per via indiziaria dall'A. sulla base di alcune erasioni presenti su miliarii dell'Asia Minore, può essere così ipotizzata intorno alla metà del 201 (Christol 1997 [sopra n. 15] 134–6).

<sup>49</sup> Cfr. sopra n. 23.

In questo caso si potrebbe pensare a integrare nelle righe mancanti la qualifica di *socer et consocer* degli imperatori,<sup>50</sup> che trarrebbe motivazione proprio dal nuovo legame di parentela instauratosi con i principi; tuttavia, dopo aver già escluso per i motivi anzidetti la possibilità di integrare nella r. 6 l'onomastica imperiale e l'altrettanto improbabile *Augg(ustorum)*, anche questa possibilità non risulta supportata dai resti sulla pietra e dai tentativi di ricostruzione in Autocad.

Sembra, pertanto, più corretto lasciare il campo aperto a future ipotesi, fornendo questa prudente trascrizione del testo (ricostruzione nella fig. 2):

[C. Fulv]io C.f.  
 [Plaut]iano  
 [prae]f(ecto)] pr(aetorio), c(larissimo) v(iro),  
 [neces]sario  
 5 [domin]or(um) nn(ostrorum)  
 [- - -]C[- - -?]  
 - - - - - ?

Tra il materiale epigrafico relativo a *Casinum* non è stato possibile rintracciare nessun altro frammento graficamente compatibile con la dedica a Plauziano, nonostante in età severiana si registri, per questo centro, un discreto numero di dediche imperiali, quantitativamente superiori a quelle conservate per i periodi precedenti. L'esistenza di due basi con dedica a Settimio Severo, l'una posta da un *pagus Lapillanus*<sup>51</sup> in un anno incerto, l'altra dal *collegium aeneatorum*,<sup>52</sup> tra il 10 dic. 199 e il 9 dic. 200 d.C. (*tribunicia potestas VIII*), a cui si aggiungono una base per Caracalla eretta nel 197 (in cui compare come *imperator destinatus*), e un'ulteriore dedica per questo principe molto frammentaria e di datazione incerta,<sup>53</sup> costituiscono un'ulteriore conferma che negli anni precedenti al 203, anno del consolato effettivo di Plauziano, la presenza severiana nel cassinate era

<sup>50</sup> Questo titolo ricorre, oltre che ad Ostia, a Thugga (*ILAfr.* 564) e, se è corretta la nuova integrazione del testo da Urso (Baetica) in *CIL* II<sup>2</sup>/5 1027 = *CIL* II 1405 = *CILA* II, 3, 617 = *Hisp. Epigr.* 7 (1997), nr. 889; *Hisp. Epigr.* 9 (1999), nr. 516; ed è integrato a Patavium (*CIL* V 2821) e in una seconda iscrizione da Thugga (*ILAfr.* 565). Un analogo gruppo di basi per Plauziano e forse Plautilla è ipotizzabile anche per Teanum, dove tuttavia, tra le integrazioni possibili del testo non sembra trovare spazio la definizione di *socer et consocer* degli Augusti.

<sup>51</sup> L'iscrizione sembra sia stata rinvenuta presso il teatro (Bongianelli); secondo Masciola, sarebbe stata trovata nel 1747 dai soldati Farnesiani che buttarono giù, sperando di trovarvi un tesoro, la parete meridionale della torre "imminentis praedio Petrarconiano" (*CIL* X 5172).

<sup>52</sup> *CIL* X 5173, conservata nell'abbazia di Montecassino.

<sup>53</sup> A. Pantoni – A. Giannetti, "Iscrizioni latine e greche di Montecassino", *RAL* 26 (1971) 433 nr. 5.



di un certo rilievo e contribuiscono a rafforzare l'ipotesi che la dedica posta da Cassino al megalomane prefetto del pretorio possa risalire a un periodo non troppo avanzato della sua carriera, ipoteticamente tra il 197 e il 200, nello stretto giro di anni in cui sia *pagi* che *collegia* locali hanno ritenuto di dover onorare Settimio Severo e Caracalla.

Dell'iscrizione cassinate stupiscono particolarmente l'elevata qualità di esecuzione e l'eleganza, caratteristiche che, per quanto mi è noto, non trovano confronto nel materiale locale di quest'epoca, nemmeno tra le suddette dediche imperiali. Molto simile risulta, invece, la paleografia dell'epigrafe per Plauziano da Lione: simili le incisioni delle lettere, il modulo non troppo allungato e una certa ricercata eleganza. Si potrebbe quindi supporre l'intervento di officine lapidarie gestite direttamente dal potere centrale o la presenza di lapidisti al seguito della corte quando questa viaggiava. In ogni caso la distanza tra Roma e Cassino non è tale da impedire di pensare a uno spostamento *ad hoc* di maestranze romane.

Anche se non è obbligatorio ipotizzare che le dediche in onore della casa imperiale da parte delle amministrazioni cittadine implicassero una presenza *in loco* dei principi, il recente rinvenimento della dedica a Plauziano nel teatro di Teanum, dove la presenza severiana è decisamente determinante, credo che possa essere un valido punto di partenza, da sottoporre ad adeguata verifica storico-archeologica, per ipotizzare un effettivo passaggio della corte nel cassinate, vista la collocazione di entrambi i centri lungo la via Latina, a distanza non eccessiva l'uno dall'altro.

L'iscrizione di Cassino, pur non aggiungendo nulla di nuovo sulla figura e sulla carriera di Plauziano, ne conferma la straordinaria sete di potere e la capacità di imporsi sulla scena politica e clientelare non solo dell'Italia, ma dell'Impero in generale. Anche Cassino, che non si era tirata indietro nel manifestare la lealtà municipale al potente prefetto, si adeguerà alla *damnatio memoriae* decretata dal senato nel 205 e distruggerà quanto aveva eretto in suo onore appena qualche anno prima. Al contrario di quanto accaduto per altre dediche onorarie al potente prefetto, a Cassino si è proceduto, oltre che all'abbattimento delle statue, anche al distacco e alla distruzione della lastra, che risulta così spezzata e frammentata esattamente come a Tuficum e Luni, invece che semplicemente erasa come nella maggior parte delle altre epigrafi.